

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«CHI DISPREZZA VOI DISPREZZA ME»

Lc 10,13-16

Queste parole di Gesù – successive all’invio in missione dei settantadue discepoli e prima del loro ritorno – sono il suo lamento per il suo amore rigettato proprio dagli abitanti delle prime città destinatarie.

Analizziamo il testo (cfr. Mt 11,21-24).

«Guai a te, Corazìn, guai a te, Betsaida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che avvennero in mezzo a voi, già da tempo, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, nel giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!» (10,13-15).

Come i profeti del Primo Testamento, Gesù usa parole sferzanti non per condannare, ma per ridestare le coscienze: per scuotere dall’intorpidimento, dall’irrelevanza degli eventi, e poter riconoscere la prossimità del regno di Dio e rispondere con la conversione. Infatti, Corazìn, Betsaida, Cafarnao sono le città, intorno al lago di Tiberiade, in cui Gesù ha svolto il suo ministero con maggiore intensità, tuttavia con scarso successo: «**non si erano convertite**» (Mt 11,20), perché i loro abitanti si sono chiusi alla novità dell’annuncio; invece quelli di Tiro e Sidone – nonostante fossero considerati idolatrici – si sarebbero convertiti se avessero incontrato e ascoltato il Signore, eppure hanno comunque ricevuto misericordia; mentre la stoltezza di Cafarnao è paragonata alla caduta del re di Babilonia: «**Come mai sei caduto dal cielo, astro del mattino, figlio dell’aurora? Come mai sei stato gettato a terra, signore di popoli? Eppure tu pensavi nel tuo cuore: “Salirò in cielo, sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, dimorerò sul monte dell’assemblea, nella vera dimora divina. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all’Altissimo”**». E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell’abisso!» (Is 14,12-15).

«Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato» (10,16).

L'annuncio della buona notizia è universale: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15); «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19). Tutti hanno orecchi per sentire, occhi per vedere e labbra per parlare, ma non tutti ascoltano e comunicano con l'altro.

Ascoltare è principio fondamentale della pedagogia della fede. Termine adoperato da Luca per descrivere la trasmissione e l'adesione della fede (cfr. 2,18.20.46.47; 5,1.15; 6,18.47.49; 8,8.10.12.13.14.15.18.21; 9,35; 10,16.24.38; 11,28; 12,3; 14,35; 15,1; 16,29.31; 18,36; 19,48; 20,45; 21,38; 22,71).

Gesù richiama alla personale responsabilità di testimoniare con la propria vita la sua stessa vita di Figlio in indivisibile unità con il Padre che l'ha mandato. Quindi la parola proclamata dall'inviato deriva dalla stessa parola di Gesù e dunque da Dio.

Considerazione.

Chi è davvero Gesù?

Il dubbio è possibile.

È Gesù stesso a rivelarlo: «Beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!» (7,23; uUguale Mt 11,6). Con questa beatitudine – che esorta a vedere oltre – Gesù ammette la liceità dell'incertezza sulla sua identità, che sintetizza l'antica profezia e un'inedita novità.

Per aderire a Gesù occorre superare e confutare lo scandalo di quest'indeterminatezza confrontandosi con il regno di Dio – realtà da Cristo annunciata e offerta con la parola e con l'azione – che si realizza nella misura in cui ognuno decide di accoglierlo, invece di eluderlo. Dunque: verità sospesa all'individuale libertà.

Conclusione.

Questo severo giudizio di Gesù è un estremo appello alla conversione, come offerta di senso e opportunità di vera vita, invece della banalità del vivere e della superficialità basata sull'esteriorità, senz'attento discernimento di tutti quegli eventi che stimolano a interrogarsi, che incalzano all'impegno personale, quantomeno a provare, a tentare, senza ripieghi né scuse e nemmeno alibi.

Pondera se per te Gesù è motivo di scandalo e se per questo l'hai trascurato e lasciato solo.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**